

ESTERI

L'ANALISI

Vladimiro Zagrebelsky

Orban, Bibi e il gran rifiuto all'Aja così si minacciano i diritti umani

Il magiaro accoglie un leader su cui pende un mandato di cattura e si ritira dal Trattato Ora gli Stati devono trovare il coraggio e la creatività per sospendere l'Ungheria dall'Ue

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Fino a quando, Orban, abuserai della pazienza dell'Unione? Di cui hai voluto far parte e da cui trai vantaggio? Il patto che lega i ventisette Stati membri indica il terreno fondamentale comune, quello che dà ragione dello stare insieme: condizione e scopo.

Il Trattato, che tutti hanno sottoscritto, indica che l'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei



diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Gli Stati hanno accettato tali principi e dichiarato di assistersi reciprocamente, in leale collaborazione. Difficoltà di accordo sui diversi temi si presentano naturalmente, tanto più dopo il grande allargamento del 2004. Essenziale è che il metodo per superarle si fondi sulla leale collaborazione.

Da tempo invece vediamo che l'Ungheria di Orban im-

pedisce il normale funzionamento dell'Unione, approfittando della regola della unanimità per le decisioni del Consiglio europeo, stabilita per molte materie nei trattati dell'Unione. Minaccia il voto contrario, per costringere a concedere vantaggi economici o politici. Le trattative si trascinano, i testi diventano sempre più annacquati, le decisioni diventano dichiarazioni. E poi, come abbiamo visto, magari il rappresentante ungherese accondiscende ad allontanarsi dalla sala per non votare, né sì, né no. Non solo, ma l'Ungheria viola regole fondamentali dello Stato di diritto e della democrazia. E la Corte di giustizia dell'Unione ha dovuto costatare gravi violazioni, per esempio nella materia delle politiche di asilo dei migranti e delle regole dello Stato di diritto, così da spingere la Commissione europea a sospendere l'erogazione di fondi europei, per proteggere il bilancio e il funzionamento dell'Unione.

La Corte penale internazionale è tesa a distinguere i crimini assoluti da tutti gli altri

scuro per otto giorni» sulla posizione dei corpi. Su tutt'altri dossier è impegnato il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, dopo la visita a Budapest dall'omologo Viktor Orban durante la quale hanno rivendicato la loro indifferenza alle disposizioni della Corte penale internazionale. Domani Bibi dovrebbe raggiungere l'alleato Usa, il presidente Donald Trump. Una fonte politica ha detto al sito di notizie Ynet che l'incontro è in programma e che la data così ravvicinata sarebbe stata proposta dalla Casa Bianca. Si prevede che i due parleranno dei dazi imposti dagli Usa a Israele, degli ostaggi, dell'Iran e del coinvolgimento della Turchia in Siria. Secondo l'analista politico di Ynet, Nadav Eyal, Israele sta ricevendo resoconti definiti «inquietanti» da fonti israeliane sui contatti indiretti tra Stati Uniti e Iran sulla questione nucleare. «Gerusalemme - suggerisce Eyal - vuole assicurarsi che, se verrà scelta la via diplomatica, lo schema sarà rigoroso».

Dopo che ieri Hamas ha rilasciato un video su Bar Kuperstein e Maxim Herkin, primo segno di vita per entrambi da quando sono stati rapiti il 7 ottobre, il capo dell'opposizione Yair Lapid ha osservato invece che «Netanyahu dovrebbe avere un solo obiettivo durante la visita a Washington: riportarli a casa». E l'ex ostaggio Gadi Mozes, durante le nuove manifestazioni a Tel Aviv a kikar Hatufim, la piazza dedicata all'attivismo per i rapiti, ha chiesto al governo: «Fermate la guerra e fate tornare tutti indietro, adesso». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGF



Strappo alla Cpi
Sopra, Netanyahu e Orban venerdì scorso a Budapest. A sinistra, le indagini degli inquirenti dei crimini di guerra presso le fosse comuni scoperte nei boschi vicino a Izium, nella regione ucraina di Kharkiv, nel 2022

Per affrontare casi come questi, all'origine quasi impensabili, il Trattato prevede che lo Stato membro trovato in violazione possa essere sospeso dai diritti derivanti dalla appartenenza all'Unione. Ma la complessa procedura di costatazione di una violazione grave e persistente dei valori fondanti sopra richiamati, per concludersi richiede il voto unanime degli Stati membri. Finora nessuna procedura ha potuto concludersi. E certo non è realistico pensare ora a una modifica di quelle disposizioni del Trattato, nel senso di rendere più facile (cioè a maggioranza) la presa d'atto che uno Stato membro, con il suo comportamento, si è posto fuori della comunità. Né sarebbe più facile intraprendere la via

della decisione di porre termine al Trattato nei confronti dell'Ungheria, o sospendere, secondo quanto prevede il diritto internazionale generale definito dalla Convenzione sul diritto dei trattati: decidere, cioè, che è stato creato un fondamentale mutamento delle circostanze che all'origine hanno costituito una base essenziale per il consenso delle parti ad essere vincolate dal trattato. Non, quindi, con gli strumenti delle procedure giuridiche, ma con la determinazione e anche la fantasia operativa che offre la politica, soprattutto quando la patria europea è messa in pericolo e i tempi sono calamitosi.

Faranno finta di niente i vertici politici dell'Unione e dei singoli Stati membri an-

che di fronte all'ultimo grave, provocatorio atto di Orban? Invece di dare esecuzione (o dichiarare che lo avrebbe fatto) all'ordine di arresto emesso dalla Corte penale internazionale nei confronti del capo del governo israeliano, egli non solo lo ha ricevuto a Budapest, ma ha annunciato l'inizio della procedura per portare l'Ungheria fuori del sistema che ha creato la Corte. Si tratta della Corte istituita e accettata (da oltre 120 Stati) per giudicare coloro che sono accusati di genocidio, crimini di guerra o contro l'umanità, aggressione. Come è noto alcuni governi ritengono che comunque un capo di Stato o di governo non possa essere arrestato. Mal'atto di Orban, con il rifiuto della Corte internazio-

Così su La Stampa

Orban, l'ultima sfida
Non arresta Netanyahu e lascia la Corte dell'Aja

L'esperto internazionale
Questa volta è stato il premier israeliano a fare il passo decisivo. Netanyahu, dopo aver ricevuto il mandato di cattura emesso dalla Corte penale internazionale, ha deciso di non presentarsi alla Corte. Il premier ungherese Viktor Orban, che ha accolto Netanyahu a Budapest, ha annunciato che non si ritirerà dalla Corte. Il risultato è che la Corte penale internazionale è rimasta senza il suo principale obiettivo: arrestare il premier israeliano e il premier ungherese. L'esperto internazionale di La Stampa, Vladimiro Zagrebelsky, commenta: «Orban e Netanyahu hanno fatto un passo decisivo. Hanno deciso di non presentarsi alla Corte penale internazionale. Il risultato è che la Corte è rimasta senza il suo principale obiettivo: arrestare il premier israeliano e il premier ungherese. L'esperto internazionale di La Stampa, Vladimiro Zagrebelsky, commenta: «Orban e Netanyahu hanno fatto un passo decisivo. Hanno deciso di non presentarsi alla Corte penale internazionale. Il risultato è che la Corte è rimasta senza il suo principale obiettivo: arrestare il premier israeliano e il premier ungherese».

Venerdì il premier ungherese Orban, ricevendo a Budapest l'omologo israeliano Netanyahu su cui pende il mandato di cattura emesso dalla Cpi con l'accusa di crimini di guerra e contro l'umanità a Gaza, ha annunciato il ritiro dalla Corte dell'Aja

le, è una intollerabile sfida nei confronti dell'Unione europea. Ancora nel dicembre scorso l'Ungheria aveva partecipato alla approvazione di una dichiarazione di appoggio alla Corte, da parte degli Stati che ne sono membri. Quei crimini sono i più gravi e disumani, quelli la cui punizione non tollera eccezioni, né bilanciamento con contrari interessi politici. E nemmeno prevalenza di interessi nazionali. L'istituzione della Corte penale internazionale è tesa proprio a distinguere quei crimini assoluti da tutti gli altri. Orban nel contrastare quel passo avanti sul terreno della civiltà giuridica ha raggiunto gli Stati che, in contrasto con tutti gli Stati dell'Unione europea, non hanno voluto accettarlo (tra gli altri gli Usa, la Russia, la Cina, l'India, Israele). L'Italia, rifiutando recentemente di eseguire l'arresto del libico Almasri, ordinato dalla Corte internazionale, ha seguito altro metodo: quello dell'ipocrisia di imbarazzanti argomenti processualistici proposti dal ministro della giustizia in Parlamento; per non avere il coraggio di assumere la responsabilità del rifiuto. Orban quel coraggio l'ha avuto. Ma non è facile apprezzarlo. Non dovrebbe anche questo essere superato con una semplice, infastidita, rassegnata alzata di spalle da parte degli altri membri dell'Unione. Per rispetto dell'Unione, di cui siamo parte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA